



John Palfrey

***BiblioTech.
Perché le biblioteche
sono importanti più che mai
nell'era di Google***

Milano, Editrice Bibliografica, 2016,
248 p.

John Palfrey (1972) è un giurista americano del New England (pronipote di Theodore Roosevelt), esperto di media digitali, diritto d'autore e problematiche legate alla privacy. Nel suo periodo alla Harvard Law School assume tra l'altro incarichi direttivi in biblioteca, collabora con Robert Darnton, coordina il progetto nato al Berkman Center for Internet & Society per una "Digital Public Library of America" (DPLA) raccogliendo finanziamenti dalla Sloane Foundation, la Bill & Melinda Gates Foundation, la Andrew W. Mellon Foundation, l'Arcadia Fund e da diversi enti federali. DPLA (<http://dp.la>) è uno degli esempi più chiari in ambito bibliotecario di quanto l'idea di servizio "pubblico" sia perfettamente compatibile - negli USA - con una logica di cooperazione pubblico-privato ancor largamente inesplorata in Europa.

L'esperienza di DPLA è alla base del nuovo libro di Palfrey, dedicato alle biblioteche e al difficilissimo periodo di transizione che le vede oggi impegnate a sopravvivere nella "tempesta perfetta" generata dalla combinazione di due eventi epocali: a) la peggiore crisi di finanziamenti del welfare in generale e delle

biblioteche della storia delle biblioteche americane dai tempi di Carnegie se non della Guerra Civile (una storia che è stata costantemente di crescita e sviluppo) e b) la grande sfida della digitalizzazione che richiederebbe ingenti investimenti federali alle biblioteche per formare i bibliotecari, per investire in tecnologia, contenuti, ricerca e sviluppo e in sostanza mantenersi in pari con gli sviluppi che le tecnologie della digitalità hanno nell'impresa privata (Google, Amazon, ecc.).

Secondo Palfrey, nell'epoca di Google le biblioteche hanno ancora un ruolo centrale da giocare, il cui senso profondo è ancora quello che ispirava il movimento delle public library della seconda metà del XIX secolo e di grandi iniziative filantropiche, come il mastodontico finanziamento di Carnegie che ha portato alla costruzione di centinaia di public library in ogni angolo del paese: l'accesso gratuito universale alla conoscenza come fondamento di un paese democratico che garantisce equità di strumenti per l'ascensore sociale. Nella nostra epoca tuttavia questa istituzione tradizionale centrale delle nostre democrazie ha sempre più perso il suo valore.

Il libro di Palfrey è molto importante anche per noi in Europa e in Italia in particolare e penso quindi che sia stata molto saggia l'idea di Editrice Bibliografica di tradurre e diffondere questo saggio nel nostro

paese. L'analisi allarmata di Palfrey è un vero e proprio manifesto delle strategie che biblioteche e amministratori dovrebbero applicare per gestire questo periodo di "tempesta perfetta".

Investire sulla progettualità digitale, non solo sul digitale in quanto "cose" e "servizi già esistenti" è uno degli appelli più forti di Palfrey. L'expertise digitale sta migrando lentamente e inesorabilmente verso il settore privato e lo Stato (finanche negli USA dove lo "Stato innovatore" è esistito davvero, quello di cui ha scritto Mariana Mazzucato in un bel libro recente¹) rimane inevitabilmente indietro nella lotta darwiniana per l'affermazione delle piattaforme di rete, in tutti i settori. L'idea che il digitale sia un'opzione tra le altre e non - *sic et simpliciter* - il nuovo modo di produzione dei documenti rischia di essere il terzo fattore della tempesta perfetta che mette a rischio il futuro delle biblioteche, in particolare delle biblioteche pubbliche.



John Palfrey

Palfrey dice che per prepararsi al futuro digitale le biblioteche dovrebbero prendere esempio dal modo in cui è stata fondata Internet negli anni Sessanta e Settanta: investimenti pubblici consistenti, protocolli aperti, standardizzazione. E infine organizzazioni no-profit come il W3C che regolano a livello mondiale il processo di elaborazione degli standard in una relazione innovativa tra pubblico e privato (su questo ha scritto Tim Berners-Lee nel suo bel saggio *L'architettura del nuovo web* tradotto in italiano nel 1999 e che ancora consiglio a chiunque voglia capire cosa significa "regolare" il mondo della rete). È di questi giorni la notizia della prospettiva di fusione di IDPF e W3C: cioè dell'organismo di standardizzazione dei formati per l'editoria digitale (EPUB) e dell'organizzazione fondata da Berners-Lee. Web ed editoria stanno organizzando una piattaforma comune per la standardizzazione. Il mondo delle biblioteche sembra in ritardo. Oggi - e qui esco dal perimetro del saggio di Palfrey per un ul-

teriore esempio - il digitale rischia di lasciare indietro anche la biblioteconomia tradizionale: penso ad esempio al nuovo paradigma di ricerca del "Machine Learning" e alla totale inadeguatezza delle vecchie logiche di *information retrieval* che ancora dominano senza alternative la biblioteconomia tradizionale (e i software tradizionali di gestione) anche se aggiornate attraverso una nuova idea della semantica dei dati che non a caso proviene dalla tradizione del Semantic Web che ha la sua prima formalizzazione negli anni '90 del secolo scorso proprio da parte del W3C.

Anche le tematiche economiche sono centrali nel libro di Palfrey. Le economie di scala del digitale e lo straordinario potenziamento delle attività di cooperazione, reso possibile dall'editoria digitale, dovrebbero incentivare a ripensare completamente il perimetro delle attività di cooperazione bibliotecaria in Italia.

C'è chi ha detto che il libro di Palfrey è troppo semplice. Io penso invece che niente sia trop-

po semplice per un Paese che ancora discute sull'archeologia dell'uso del digitale in biblioteca e continua a tenere assieme un sistema che - così com'è - non ha alcuna chance di reggere l'impatto del mutamento dei media e della cultura dell'accesso documentale.

Il mio consiglio - soprattutto per i giovani bibliotecari - è di considerare Palfrey e l'esperienza di DPLA una vera e propria guida per le proprie scelte professionali e di management bibliotecario future. Poi ovviamente da Palfrey potrete passare a cose più complesse. Ma - come ricordava sempre Umberto Eco a lezione - lo snobismo verso la semplicità è letale. Se non sei un esperto di digitale è meglio dotarti anzitutto di un'immagine semplice e coerente. La complessità verrà dopo. Quando - e se - con il digitale comincerai a lavorare davvero.

Oggi la strategia italiana di risposta alla tempesta perfetta (da parte dello Stato) è ancora troppo spesso quella dello struzzo. Nascondere la testa sotto la sabbia e lasciare gli enti locali a se stessi. E accorgersi - forse - che il mondo è cambiato quando la si ritira su.

GIULIO BLASI

blasi@horizons.it

NOTA

¹ MARIANA MAZZUCATO, *Lo stato innovatore*, Roma, Laterza, 2014.

DOI: 10.3302/0392-8586-201604-073-1

